

Musica News

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE E CRITICA MUSICALE XXIV N3/2015

Per una carta Poetica del Sud Manifesto del Post-meridionalismo

La Federazione Unitaria Italiana Scrittori (FUIS), nel quadro della attività di promozione oltre a quella di rappresentanza e consulenziale, ha ospitato lo scorso 16 aprile la presentazione, presso la sede romana di piazza Augusto Imperatore, della Antologia «Il rumore delle parole. Poeti del Sud» (2015), per i tipi di EdiLet, a cura di Giorgio Linguaglossa.

Sono intervenuti il curatore della Antologia



e la poetessa romana Letizia Leone. Linguaglossa ha illustrato l'opera precisando che l'Antologia non può ritenersi ultimata ed esaustiva in questa prima edizione. La particolarità, secondo Linguaglossa, dei Poeti del Sud, rispetto, per esempio, alla cosiddetta Scuola lombarda o ad altri indirizzi, risiede nella varietà degli stili. Nel delineare i lineamenti geostorici della poesia italiana e nel tracciare i vari periodi di «egemonia letteraria» fra Milano, Firenze, Roma che nel corso del Novecento si sono succeduti, il curatore dell'antologia ha notato come nel Sud operino poeti vitali che si muovono secondo modalità non concordate, libere da interessi editoriali o di uffici stampa. È una poesia che non si rende immediatamente «riconoscibile» e dove ciascun poeta ha una sua precisa «identità stilistica». Il critico ha proseguito accennando alla attuale «stagnazione del panorama editoriale» per via delle cointeressenze che attraversano il mondo dell'editoria le cui coordinate editoriali sono dettate dagli Uffici stampa. Cesare Pavese o Vittorio Sereni si muovevano in un diverso assetto editoriale e culturale, non avrebbero mai accettato una situazione come quella odierna.

I criteri di selezione dell'Antologia sono stati altri, si sono individuati gli autori in base a criteri meramente estetici. Sia Letizia Leone che Giorgio Linguaglossa hanno poi inquadrato la poesia del Sud, come anche quella del Nord nell'ambito della crisi dell'ontologia che è avvenuta nel tardo Novecento.

Altra categoria entrata in crisi, a detta dei presentatori, è la categoria del «nuovo». La poesia è piuttosto da considerarsi come un evento (Ereignis) che capita nel tempo e nello spazio e che si situa nell'intersezione tra due coordinate, che abita un preciso punto dello spazio, del tempo e della storia; una volta avvenuto, l'evento cambia la dimensione, si aprono nuove e inedite prospettive. I critici si sono soffermati su un punto in particolare che contraddistingue la poesia del nostro tempo: gli autori dell'Antologia non si pongono più come seguaci di una ideologia, di un canone, di un modo di scrittura ma aderiscono ad una visione centrifuga e periferica assieme, assumono punti di vista assai distanti gli uni dagli altri e stili di scrittura assai differenti. Altro elemento invariante rilevato dai critici è che nessuno degli Autori presenti nella Antologia può essere considerato un epigono del minimalismo italiano così come si è configurato negli ultimi decenni del Novecento. In tale accezione gli stilemi del minimalismo sono stati assunti e fusi insieme ad esperienze stilistiche e culturali le più diverse. Sia Linguaglossa che Letizia Leone hanno sottolineato gli sforzi degli Autori di procedere verso un diverso modo di convocare le cose e gli oggetti in poesia, insomma, di chiamare le cose col proprio nome anche se in poesia non è poi così scontato che i risultati estetici seguano meccanicisticamente alle premesse, il nodo centrale è che le parole vanno messe dentro una qualche tradizione linguistica e stilistica, hanno vita soltanto in una tradizione ma laddove questa manca o accusa un periodo di «latenza», anche la poesia che si tenterà di fare accuserà il colpo; ma se la poesia diventa consapevole di questo nesso storico-estetico, allora la poesia del Sud potrà assumere in tale orizzonte culturale un ruolo significativo e propulsivo.

Letizia Leone ha infine definito interessante e valido il discorso sul rapporto poesia filosofia riportato nell'introduzione al volume in questione, ed ha accennato alla connessione interna tra i due poli. In tal senso Linguaglossa, ha detto la Leone, conferma la sua vocazione militante, una sorta di raddomando alla ricerca delle falde poetiche (del Sud). La Leone ha poi accennato alla lucidità ermeneutica e di diagnosi indispensabile per mettersi sulle tracce di

quel sentiero della Linea meridionale di poesia individuata negli anni Cinquanta da Contini, Quasimodo, Gatto... da una terra appenninica da cui si va in esilio, una terra di emigrati e sradicati, da Scotellaro a Calogero. Quasimodo auspicava una Carta poetica del sud nel 1953, cosa interessante per testare la distanza da una situazione odierna che vede autori meridionali del Novecento come Bufalino Sciascia Ortese Serao spesso dimenticati dai programmi scolastici, con danni inestimabili verso un ingente patrimonio spirituale e artistico del nostro paese. L'articolazione geodetica e geopoetica, sia la latitudine che la longitudine, "colloca" il linguaggio poetico (Brodskij) nell'ambito della storia e contribuisce a cambiare la Lingua e il linguaggio poetico. Oggi il Sud si è smarcato dal periferico, evidenzia il dinamismo fra centro e periferia anche se questo movimento tellurico era stato già intravisto con chiarezza da Pasolini per il quale la periferia romana sfociava nel terzo mondo.

Nello stesso tempo, ha continuato Letizia Leone, ci sono autori come Albino Pierro che non vogliono centralizzarsi, altri fanno, anche a Nord, del dialetto la propria isola nel rifondare la propria stilistica. Se siamo nella post-storia, nell'epoca dello svuotamento ideologico, forse è lecito parlare di post-meridionalismo, per questi poeti, lontani dalle poetiche del vissuto, dal mito di una poesia che abita il mito o di quella che ricerca una impossibile innocenza perduta. In questo contesto storico che dista anni luce dalla linea meridionale degli anni Cinquanta, sia Letizia Leone che Linguaglossa si sono soffermati sul rapporto tra scrittura e il territorio, individuando la forza di questi Autori nell'aver digerito lo scandalo della storia, quello dell'essere poeta oggi, di non sapere più a chi si rivolga la scrittura poetica. Così, la figura del poeta è ragguagliabile a quella di un esiliato, il poeta è un de-territorializzato, de-istituisce più che istituire qualcosa, s-fonda più che fondare quella cosa che chiamiamo la Lingua poetica; gli Autori accomunati nell'Antologia sembrano voler quantomeno invertire questa tendenza, vogliono recuperare l'esercizio del pensiero, sentono di abitare un senso della storia dove la parola poetica è dolore della mancanza della parola; a tal proposito la Leone ricorda Quasimodo il quale ricordava che la nascita di un poeta è sempre un atto di disordine. Al termine della presentazione critica è seguito il reading degli Autori presenti in sala: Gino Rago, Daniele Santoro, Silvana Palazzo, Marisa Papa Ruggiero, Michele Arcangelo Firinu, Marco Onofrio, Raffaello Utzeri, Giulia Perroni.

LA FILOSOFIA DEL TÈ

(Istruzioni per l'uso dell'autenticità) di Giorgio Linguaglossa

Roma, 23 aprile.

Nella giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, mentre io leggo, viene celebrata la presentazione di un libro in un salotto letterario romano rinverdendo il tempo in cui esistevano i salotti letterari. È dall'America che viene questa moda alternativa e privatistica forse per bypassare gli inghippi della gestione pubblica della cultura. Dunque, la serata è presso il Salotto di **Gioia Battaglia Manacorda**, a Roma, in via Donatello, sul Lungotevere Flaminio che si affaccia di fronte Prati, con San Pietro sullo sfondo e il venticello capitolino che ti accarezza piacevolmente se ti affacci sulla terrazza con relativo giardino pensile. Protagonista, il nuovo libro di **Giorgio Linguaglossa**, *La filosofia del tè (istruzioni per l'uso dell'autenticità)* edito da Ensemble. Modera la padrona di



casa mentre l'analisi del volume è affidata a Silvana Palazzo.

Sulle poltrone, fra le altre copie sparse della rivista *Redazione Unical*, un paio di *Le stagioni della mente* di **Silvana Palazzo** con in copertina un dipinto di Gioia, volume edito dal Cjc e presentato due anni fa sempre a Roma. L'autore sta inizialmente in disparte. Non è seduto davanti al tavolo perché il tavolo, semplicemente, non c'è, se no che salotto sarebbe! Ovviamente, abbonda il tè che gli invitati sorseggiano prima di abbeverarsi di... conversazione. Che inizia in orario, alle 21. La Palazzo cita uno dei protagonisti del libro, il Maestro cinese Me Ti il quale dichiara che la filosofia del tè, è diversa da quella del caffè, quest'ultima è occidentale, mentre la prima è orientale, entrambe le bevande utili per orientarci nel mondo. Un allievo chiede a Me Ti se la filosofia del tè può essere utile per meglio orientarsi nel mondo e nella poesia.

Bisogna imparare. Così parla Me Ti mentre passeggia per il giardino fiorito. Si è all'inizio del volume, ambientato in un passato-futuro, o futuro-passato. L'Autore, sintetizza la Palazzo, intrattiene gli allievi con novelle o parabole, con pillole di saggezza di finta cineseria. Secondo la Palazzo il silenzio può essere anche più eloquente della parola ma negli scritti di Linguaglossa la metafora ossessiva è la Parola, che ritroviamo nelle parabole più belle. Per Victor Hugo, ricorda una delle presenti, «*Le verbe est dieu*».

Nel passato-futuro descritto dal testo appaiono tanti piccoli mondi a se stanti, come la *Città del riso*: dantesca e felliniana fantascienza e mondo incantato, *utopia e panopticon*, Campanella e Truman Show. La Palazzo continua nelle letture e nell'esegesi, sul «grande metodo» teorizzato da Me Ti il quale spiega che lo si scrive tutti insieme, «il grande metodo è democratico». La stessa Bellezza va resa democratica. È questa la rivoluzione profetizzata da Me Ti. Linguaglossa afferma, dal canto suo, che la felicità forse esiste ma in questo mondo i problemi rimangono tali perché il cristianesimo sposta la felicità nell'altro mondo. «Io mi sono occupato, riprendendo Heidegger, di autenticità, in tedesco *Eigentlichkeit*, la facoltà di essere una singolarità che ognuno interpreta in modo personale. Il tema dell'autenticità viene svolto mediante esempi concreti, apologhi, parabole, dialoghi tra maestri e allievi che illuminano quanto sia difficile mantenersi se stessi anche nella nostra vita quotidiana. Si può dire che in ogni istante del nostro quotidiano siamo immersi nel problema della autenticità.

Seneca è l'ultimo filosofo che ha osato misurarsi con il problema della «felicità»,



con le sue parole, il «summum bonum». Seneca dichiara: «non rinuncio ai miei beni perché i miei beni mi consentono di aspirare alla felicità». I problemi Principali della nostra epoca sono la mancanza di libertà, la fede, i fondamentalismi religiosi, le dittature



che non consentono alla autenticità di venire alla luce quale uno dei problemi principali della nostra civiltà. Allora, dichiara Linguaglossa, «mi sono inventato una distanza di 2500 anni dalle Torri Gemelle di New York» per osservare il nostro Presente. Un futuro-passato in cui un gruppo di filosofi cinesi tratta di questo problema raccontando delle parabole. Linguaglossa afferma poi che la parabola è un genere letterario antichissimo che consente di dire cose in modo semplice ma anche con dei sottintesi, dei significati profondi, che consente di parlare a una vasta schiera di lettori, anche i meno acculturati. Linguaglossa poi ricorda che Emanuele Kant scrisse la trilogia della Critica della ragion pura, della ragion pratica e del giudizio perché si era risvegliato da un lunghissimo sonno durato vari decenni. Noi nel sonno pensiamo, afferma Linguaglossa, le decisioni fondamentali della nostra vita le maturiamo durante il sonno. Poi durante il giorno operiamo. Il libro intende appunto indagare sul grande ruolo che ha il sonno nella nostra vita biologica e sociale, non è tempo gettato via. I maestri cinesi quando devono affrontare problemi complessi posti dalle domande degli allievi, si rifugiano nel sonno. Le emozioni sfuggono, l'autenticità

Al salotto di Gioia Battaglia



resta. L'emozione per eccellenza, l'amore, è anti-Tanatos, osserva uno dei presenti, ed altri intervengono, fra brainstorming, e il dibattito si allarga e coinvolge tutti i presenti. Si osserva che il periodo di Confucio e Pitagora è stato positivo, ha permesso il successivo periodo di esplosione della filosofia. Altri osservano che l'aramaico, linguaggio dell'impero persiano, era la lingua di Gesù che usava appunto le parabole (il sanscrito era dei nobili, dei sacerdoti) per comunicare alla folla pensieri complessi. Il dibattito si accende, si sposta su temi universali, il cosmo, l'antimateria, l'energia oscura che attira negli spazi sempre più periferici sia la materia che l'antimateria del nostro universo condannandolo ad un progressivo raffreddamento e disfacimento.

Eigentlichkeit, uneigentlichkeit sono le due possibilità fondamentali dell'esistenza, nel loro significato etimologico: ciò che è proprio (*eigen*) e ciò che non è proprio di un'esperienza sempre mia. La morte, che è la possibilità più propria di ognuno, fonda l'esistenza in quanto essere-per-la-morte. L'Esserci inautentico è il Si. Il problema dell'autenticità, afferma Linguaglossa, è il vero problema di oggi, è il problema che ci consegna la storia, sia quella individuale



esistenziale che la macrostoria. Interviene il critico cinematografico Ugo G. Caruso, ospite della serata, a sottolineare la differenza odierna fra Occidente e Oriente. «I giapponesi si muovono tutti di concerto, lavorano come una falange macedone ed essi non hanno tempo per l'ozio, e quindi per l'autenticità». In Cina lo sfruttamento dell'uomo, comunista e capitalista, lo ha annullato come individuo, rendendolo schiavo del denaro. Il pericolo è ora la orientizzazione del mondo occidentale. Il *loisir*, anche in Occidente, tende a scomparire mentre la tecnologia rischia di consegnarci un uomo alienato. Il soddisfacimento dei crescenti bisogni alienati in Occidente spinge gli uomini verso



una alienazione sempre maggiore, il che rende sempre più problematico raggiungere l'autenticità.

Linguaglossa chiude la serata esponendo la tesi del famoso fisico Michio Taku secondo il quale dio è una entità che parla matematica e che abita l'Iper-spazio a 10 dimensioni più il tempo; il problema dell'autenticità nella nostra epoca si pone come l'orizzonte decisivo delle filosofie del nuovo esistenzialismo, proprio perché dio sembra aver abbandonato il nostro piccolo universo e si è ritirato a villeggiare nella sua dimora presso l'iper-spazio. Sta a noi e solo a noi, dunque, trovare le chiavi di una esistenza



giusta e dignitosa. Così oggi si torna a parlare di Autenticità come si parla di Iperspazio.

Attraverso l'iperpropulsione, sfruttando l'energie degli elettroni, una immaginaria astronave balza praticamente di colpo a

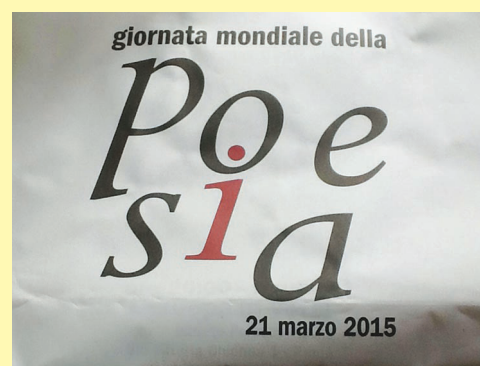


una velocità migliaia di miliardi di volte superiore a quella della luce per penetrare nell'iperspazio, sfruttando questa spinta inimmaginabile per forare l'iperspazio e praticamente per entrare all'interno di esso. Durante l'ipersalto, la velocità aumenta ancora e la costante della luce cresce milioni di volte (300 x 109 km/sec.), anzi migliaia di miliardi di volte (300 x 1015 km/sec).

E così parlando, *La filosofia del tè* approda alla *filosofia del sé* e alla *fuga di Dio in un angolino dell'Iperspazio*.

26 aprile 2015 · in Patria Letteratura

"La Filosofia del Tè (istruzioni per l'uso dell'autenticità)" al Salotto di Gioia Battaglia. Presentazione del libro di finte cineserie di Giorgio Linguaglossa.



MUSICA NEWS

Bimestrale del

Centro Jazz Calabria

Editor:

Francesco Giuseppe Stezzi

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Direzione: C.so Garibaldi, 14 - Cosenza

Tel. e Fax 039+0984.015376

mobil: 339.1210391 360.644521

web site: www.myspace.com/musicanews

www.centrojazzcalabria.com

www.myspace.com/centrojazzcalabria

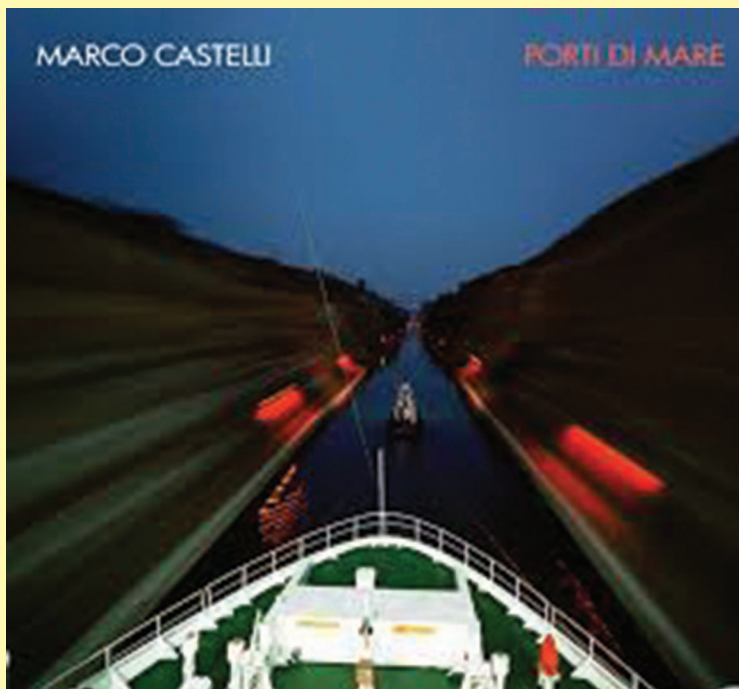
E-mail: musicanews.cosenza@gmail.com

Distribuzione gratuita

Stampa Rodesign - Rovito

Aut. Trib. di Cosenza n. 529 del 6-10-1992

MARCO CASTELLI, IL SAX CHE RACCONTA I PORTI



Strano viaggiatore, Marco Castelli, in questo album Porti di mare che Caligola presenta sul mercato discografico. Basato su luoghi visitati e non immaginari. Travels. Attraverso oceani e mari. E non da semplice visitor o un musicista in crociera bensì una sorta di antropologo che imbraccia un sassofono anziché un registratore e capta quanto lo affascina, di ciò che lo circonda, e lo tramuta in musica jazz.

L'inizio è a Zanzibar, un suo brano africanamente ritmico e percussivo. Seguito da un Medley sulla New

Orleans vista rispettivamente da Morton (e qui il pianista Alfonso Santimone ne veste l'anima alla perfezione) e Waits. Poi Scorribanda, dello stesso Autore, pare citare inizialmente il refrain di Calavrisella (e ci avremmo immaginato un'authorized il porto di Gioia Tauro, poco romantico, forse) ma la composizione prende una piega jazzistica non di certo folk, anzi si è forse nel momento del disco in cui l'improvvisazione è più nitida e la ritmica di Mauro Beggio alla batteria e Andrea Ruggieri alle percussioni con Edu Hebling al contrabbasso opera secondo stilemi neroamericani a tutto tondo spanish.

Alfonsina y El Mar di Ramirez è la ballad che spezza l'andatura di questo periplo musicale del Nostro. Castelli vi da fondo alla propria magistrale ed artigiana sapienza nel caldeggiare nel senso di rendere caldo il suono dello strumento in ciò coadiuvato dalle corde basse a far da tappeto al tessuto armonico della composizione.

Ancora continente nero in Dakar, complessa poliritmia di base e tema tutto melodicamente abbordabile da qualsiasi orecchio musicalmente attento, ornato da finezze ed richiami alle tradizioni locali. Molto particolare la sua Xela come del resto El Ciego di Manzanero. Fronte del porto su Itaca di questo novello Ulisse, per interpretare un'aria di Giuseppe Verdi (Mercé Dilette Amiche dai Vespi Siciliani), incisione avvenuta in quel di Tunisi. Così vicina a Busseto. Magie del Jazz! E del Mediterraneo.

Amedeo Furfaro

SEATTI e RIFATTI

Horror Sciò

È Gusto, si fa per dire, dell'orrido il voler pagare per andare a vedere un'artista in declino, sfatto, sostenuto vocalmente da qualcuno alle sue spalle mentre canta, o con altri marchingegni. Cosa ci sia di spettacolare in tutto ciò non lo si riesce a capire. Non vogliamo dire a chi ci stiamo riferendo ma... Intelligenti pauca!

C'è una forma di imbarbarimento nel modo di recepire lo spettacolo in molta gente. Non è più solo una questione di trash. Qui siamo al pulp della curiosità, alla ricerca cannibalesca di un'impressione forte che derivi dallo sfascio altrui, ai ludi circenses in cui si va per toccare con mano i segni della decadenza, e applaudendo nascondere ipocritamente il proprio ribrezzo.

Finzione. Di spettatori e non di chi è sulla scena.

Assetati di Horror show. Ma per quello che ci riguarda restiamo esteticamente amanti del Bello. Horror ... scio'.

Glareano

SVIOLINATE

Triton non
prevede
affondamenti

Finché la
barca va
lasciala
andare

